

Racket, condanne-bis

“Ma non c’è mafia”: un assolto

Pene ridotte, perché gli imputati non favorirono la mafia, e un’assoluzione: regge anche in appello, nella sostanza, la tesi dell'accusa contro gli estortori che taglieggiarono il titolare di un ristorante, Nino Istrice, costretto a chiudere dal racket delle estorsioni del Borgo Vecchio. L'unico assolto (con formula non dubitativa) è Umberto Morgavi, difeso dagli avvocati Franco Inzerillo e Bartolomeo Parrino, arrestato su ordine della Cassazione dopo essere stato rimesso in libertà dal Tribunale del riesame: i giudici della seconda sezione della Corte d'appello hanno ritenuto che non abbia commesso il fatto.

Il collegio presieduto da Giocchino Agnello ha confermato anche che Paolo Messina, assolto in primo grado (e contro di lui non c'era appello del pm, ma solo delle parti civili), non è tenuto al risarcimento nei confronti di Istrice. Messina era assistito dall'avvocato Giovanni Di Benedetto; Istrice, come parte civile, da Fausto Amato. Parti civili erano anche Sos Impresa (avvocato Fabio Lanfranca) e il Comune.

Le pene sono state ridotte grazie al venir meno dell'aggravante di aver agito per agevolare Cosa nostra. Antonino Scimone ha avuto sei anni e mezzo (contro gli otto del primo grado); Antonino Genova sei anni e otto mesi (partiva da otto anni e mezzo); Francesco Russo sei anni e tre mesi (otto in Tribunale); Michele Siragusa sette (due in meno della prima sentenza). I loro legali, gli avvocati Maurizio Bellavista, Lella Ciulla, Raffaele Bonsignore, Vincenzo Giambruno, preannunciano ricorso in Cassazione.

Secondo l'accusa, Nino Istrice sarebbe stato costretto a cedere la propria attività per non essere riuscito a restituire tempestivamente un prestito di 35 milioni elargitogli dal boss (oggi collaboratore di giustizia) Salvatore Cucuzza. L'intento del capomafia sarebbe stato quello di impadronirsi - proprio attraverso il prestito - della fiorente attività commerciale del ristoratore.

Istrice aveva presentato una denuncia dettagliatissima, e l'inchiesta che ne era scaturita aveva portato agli arresti di quasi tutti gli imputati. Ieri i giudici gli hanno confermato la provvisoria di cinquanta milioni assegnatagli dal Tribunale. L'imprenditore, per motivi di sicurezza, è costretto da tempo a vivere sotto protezione. Nel processo era stato preso in considerazione anche un tentativo di estorsione nei confronti di un gioielliere (anche lui ha testimoniato in aula, ma non era parte civile), attribuito al solo Michele Siragusa.

L'estorsione ai danni di Istrice fu realizzata nel 1995: l'imprenditore aveva rilevato un locale di piazza Tredici Vittime e vi voleva aprire l'«Europub». Per questo aveva bisogno di soldi, offertigli da Cucuzza. La restituzione dei 35 milioni sarebbe potuta avvenire «senza fretta». Pochi mesi dopo, però, il boss del Borgo pretese la restituzione di tutti i soldi e immediatamente. Istrice trovò venti milioni, chiese tempo per gli altri quindici, ma non ottenne proroghe. A quel punto dovette svendere l'attività a Michele Siragusa, che comunque mai avrebbe pagato una lira per quell'acquisto.

Riccardo Arena